

Battitori di piste *

Maria Chiara Pievatolo

18 marzo 2018

There is a new profession of trail blazers, those who find delight in the task of establishing useful trails through the enormous mass of the common record. The inheritance from the master becomes, not only his additions to the world's record, but for his disciples the entire scaffolding by which they were erected.¹

Vannevar Bush, precursore del *web*, aveva in mente un modello di scienza aperta: una massa di dati (*common record*), che sono trattati come comuni ma che, a dispetto della loro comunanza, si presentano come una selva intricata che i ricercatori cercano di esplorare aprendovi delle piste.

A differenza della ricerca registrata su carta, la ricerca registrata nel precursore meccanico del *web* – il Memex – avrebbe permesso di lasciare a disposizione il suo intero percorso come un'impalcatura di collegamenti, la quale sarebbe diventata essa stessa parte della documentazione comune (*common record*).

Disponendo di una simile connessione possiamo conoscere assai meglio le piste già battute: possiamo, cioè, evitare di “reinventare la ruota”, in quanto disponiamo di una memoria interconnessa nella quale è cristallizzata l'intelligenza di processo dei viandanti che ci hanno preceduto. Ma questa memoria, che ci informa della ricerca del passato, può essere oggetto di una computazione tale da suggerirci quali nuove piste dovremmo battere, in modo da tenerci lontani da dirupi e precipizi?

A questa domanda il pragmatico ingegnere Bush avrebbe risposto come il filosofo e linguista Wilhelm von Humboldt, a cui si attribuisce una riforma dell'università ormai caduta in desuetudine:

Scientific progress on a broad front results from the free play of free intellects, working on subjects of their own choice, in the manner dictated by their curiosity for exploration of the unknown.²

È inoltre caratteristica degli istituti scientifici superiori continuare a trattare la scienza [il sapere] come un problema ancora non del tutto risolto e perciò rimanere sempre alla ricerca, mentre la scuola considera e studia solo conoscenze compiute e riconosciute³

*Introduzione alla conferenza “La scienza come ignoranza degli esperti ed il governo del numero”, Pisa 16 marzo 2018.

¹Vannevar Bush, “As We May Think”, *The Atlantic Monthly*, July, 1945, §8.

²V. Bush, *Science. The Endless Frontier*, United States Government Printing Office, 1945 I.1.

³Wilhelm von Humboldt, *L'organizzazione interna ed esterna degli istituti scientifici superiori a Berlino*, 1809-10, 7.

Come ha scritto Paolo Rossi “la rivoluzione copernicana non consistette in un perfezionamento dei metodi dell’astronomia, né in una scoperta di nuovi dati, ma nella costruzione di una cosmologia nuova fondata sugli *stessi dati* forniti dall’astronomia tolemaica”⁴. Copernico, cioè, si trovava nella medesima foresta percorsa dalle comode mulattiere tracciate dai tolemaici ma ha semplicemente percorso un’altra strada, battendo una pista nuova. Non serve ricordare che avvenne quando si pretese di giudicare la nuova via sulla base della vecchia.

Per questo, tradizionalmente, la ricerca – la sua organizzazione e valutazione – è stata trattata come una questione di governo e non di *governance* – ove la *governance*, come definita dal giurista Supiot, “è la gestione ‘oggettiva’, secondo regole formali, potenzialmente meccanizzabili, indipendenti da ogni contesto e che formalizzano metodi di ottimizzazione. La legge umana è invece interpretata, discussa in primis sull’agorà al momento della approvazione, poi dal governo o dal giudice che la applicano, nei loro ambiti, e le danno senso contestuale”.⁵

Chi legge i testi di Kant e di Humboldt dedicati all’università si rende immediatamente conto che la loro prospettiva è *politica* perché si occupa di decisioni sul futuro e non di catalogazioni del passato. Kant, per esempio, si interroga sul complesso rapporto fra la ricerca di base e gli studi “professionalizzanti”, che hanno il pregio, ma anche il difetto, di potersi porre al servizio di organizzazioni collettive particolari; Humboldt, nel suo progetto filosofico, ha cura di contemporare gli accademici che sono stati cooptati dai colleghi di un corpo unitario, con i liberi docenti che hanno ricevuto la *venia legendi* perifericamente da qualche ateneo, e infine con professori che, da liberi docenti, sono stati assunti dallo stato – cioè, in termini politici, rispettivamente con gli esiti del potere scientifico dei colleghi, accentrato per l’accademia e decentrato per la *venia legendi*, e del potere amministrativo dello stato. Ed entrambi fanno appello, in un ideale di formazione universale, a un pubblico in via di rischiaramento – uomini che sono più che macchine – in virtù dello stesso confronto con la scienza aperta.

Anche AISA è un’associazione che ha uno scopo politico: aprire la scienza, nei suoi testi, nelle sue discussioni e nei suoi dati, all’uso pubblico della ragione, avendo ormai la possibilità economica e tecnologica di farlo – *as we may think*. E per questo pensiamo sia urgente, per tutti, e non solo per gli specialisti, chiederci come e perché sia teoreticamente legittimo trattare questi dati con Giuseppe Longo e a chi e perché attribuirne il controllo, con Roberto Caso.

⁴Paolo Rossi, *La nascita della scienza moderna in Europa*, Roma-Bari, Laterza, 2015 5.1

⁵Questa è la sintesi di Giuseppe Longo in “Complessità, scienza e democrazia” *ROARS*, 2016.